

## OGGI TENGO CHIUSO

Caterina odiava la pioggia, le dava un senso di tristezza e di malinconia, e poi doveva restarsene chiusa in casa invece di andare fuori a giocare con la sua migliore amica: Beatrice, la sua bambola di pezza.

Bea – così la chiamava Caterina – era molto vecchia, consumata dal tempo e abbastanza morbida; aveva lunghi capelli rossi raccolti in due code e un sorriso cucito velocemente – come per non lasciarlo fuggire – durante un'estate di trent'anni prima. Quella bambola sempre pulita, amata e venerata, era stata cucita da sua madre quando era ancora bambina.

Pioveva a dirotto quel giorno e Caterina aveva capito, nonostante la tenera età, che sua madre l'avrebbe lasciata di lì a poco, per la sua brutta malattia, che l'aveva velocemente consumata. Nella camera da letto intorno alla povera donna erano raccolti una decina di amici e parenti, giunti per prestare il loro aiuto, ma davvero impotenti davanti a quella scena. Isabella, la mamma, li aveva cacciati tutti fuori, perché voleva restare sola con la sua piccola, che sarebbe rimasta orfana di entrambi i genitori in poco tempo (a dire il vero l'identità del padre era da sempre rimasta ignota alla madre stessa, la cui gioventù era stata attraversata da tante passioni amorose). In quei pochi minuti, che sembrarono un'eternità, si salutarono in tutti i modi e, tra le lacrime, Isabella riempì la figlia di raccomandazioni e ricordi. Infine tirò fuori dalle coperte una bambola, la Bambola. Disse che quella era la chiave della verità e lo specchio della fantasia: bastava abbracciarla o stringerla forte forte per respirare l'essenza della mamma e averla vicino. Era magica, ma Caterina non poteva capirlo, non ancora.

Da quel giorno in poi la pioggia rappresentò la morte e quell'oggetto, carico di significato, la vita. Per questo se la portava sempre dietro, come compagna di giochi e come interlocutrice; le sembrava di parlare con sua madre: le risposte le sentiva dentro di lei. Si isolò gradualmente dal mondo, passando il suo tempo immersa nella natura, a osservare, e volava lontano con la fantasia, finché la nonna, con amore, la richiama per rientrare in casa. Era

incredibile la sua capacità di isolarsi e alienarsi con la sola forza dell'immaginazione.

Era primavera, l'aria profumava e Caterina, distesa sull'erba con Beatrice, studiava tutto ciò che avveniva in quel minuscolo mondo, che trovava più giusto e affascinante del suo. Ricordava le ultime parole della mamma, e cercava d'interpretarle con la semplicità dei suoi otto anni, ma non c'era spiegazione che non andasse oltre la realtà: a un certo punto, infatti, passava la soglia della fantasia, per entrare nel suo mondo di favole e felicità.

Un giorno di maggio, uno come tanti altri, sotto un forte sole che sapeva quasi d'estate, Caterina e Beatrice nel giardino della casa della nonna erano ormai da tempo stese sull'erba bagnata, a osservare il risveglio della natura, dopo la lunga pioggia notturna che aveva tormentato grandi e piccoli, natura e umanità. Accadde che la bambina, osservando il tulipano serrato, quello che aveva piantato con la nonna, si mise a pensare così intensamente – come non aveva mai fatto –, che non si ritrovò più nel suo corpo, nel suo mondo, e smarrì persino la sua bambola. Per un attimo ebbe paura, quando una formica, più grande di lei, le passò vicino con aria sospettosa. Caterina si accorse di essere stesa sopra un morbido giaciglio; guardò in alto, vide qualcosa, e scoprì che si trattava di Beatrice, rimasta sola sull'erba e... gigantesca, davvero gigantesca rispetto alla sua padroncina. Prima ancora di accorgersene, però, si trovò ad assistere a una scena che le si prospettava davanti agli occhi: sentiva parlare fiori, fili d'erba e animali, e comprendeva tutto.

Il Tulipano non si sentiva molto bene; dopo quel lungo acquazzone aveva un freddo tremendo, soprattutto lungo il gambo. "Oggi tengo chiuso", annunciò quel mattino.

"Che succede?" gli domandò la Camomilla.

"Chiuso!" ripeté infastidito il Tulipano.

Anche due Api si stupirono: "Perché il Tulipano non si schiude?"

"Tengo chiuso!" replicò il fiore.

"Per tutti i nettari!" protestarono le Api, e se ne andarono via scocciate.

Anche la Violetta non ebbe miglior fortuna: "Che cos'hai?" domando al Tulipano.

"Chiuso, chiuso, chiuso!" tagliò corto il fiore, innervosito da quella raffica di domande, in fondo c'erano tanti altri fiori da disturbare... serrò i petali, come per ribadire la sua presa di posizione.

"È un po' strampalato!" commentò un Finocchio selvatico, nato lí per caso.

"Non solo un po'!" brontolò la Farfalla innamorata del colore di quel Tulipano: era il suo fiore preferito.

"Che vergogna!" asserì infine la Coccinella. Erano tutti furiosi. Iniziarono così a proporre idee su come convincere quel testardo ad aprirsi. "Dobbiamo fare qualcosa!" insistettero le Api affamate, "Perché non lo scuotiamo finché non si apre?"

"No" disse con dolcezza la Farfalla, "facciamogli il solletico!"

"Sì, e poi ci sediamo tutti insieme sopra il suo calice!" aggiunse la Mosca, che però stava antipatica a tutti.

"Basta! Ho un'idea migliore!" strillò prepotente la Coccinella, testina calda, "Diamogli qualche pizzicotto e vedrai come si apre!".

Caterina si era appoggiata a una foglia lì vicino e aveva seguito la vicenda. Tutti si erano accorti di lei, ora che era tornata un po' di calma, e, ammutoliti improvvisamente, erano rimasti a guardarla sbalorditi, dimenticandosi del loro problema.

Il primo a parlare fu un Ragno cicciottello che, molto arrabbiato, disse: "Tu! Tu ieri hai distrutto la mia tela con il tuo piedino sbadato! Quanto lavoro sprecato! Ti ho riconosciuto, sai, ma... come hai fatto a ridurti così?!"

A quell'affermazione, tutti zittirono il Ragno impertinente e lo allontanarono velocemente con un rapido movimento di foglie; anche Caterina dovette aggrapparsi forte a un gambo, per non essere spazzata via.

"Scusalo" intervenne subito la Camomilla, delicata e materna, "parla sempre a sproposito!"

"Dicci, dai, come ti chiami e che ci fai qui!" interruppe la Violetta.

"Mi chiamo Caterina, e quella è Bea, la mia migliore amica!"

“Un po’ grande per te, piccina! Non pensi?” disse una voce proveniente da un grosso fiore bianco: era la Cimice, sempre acida con tutti.

“Io non so perché e come sono arrivata qui, ma vi ho sentiti prima e vorrei vedere anch’io quel fiore aperto: è il Tulipano che ho piantato insieme a mia nonna”.

“Ehi, ma non vedi che è chiuso e arrabbiato? Ci ha pure risposto male! E non si sa perché!” intervenne la Farfalla, ormai poco speranzosa.

“Sembra solo impaurito e infreddolito” replicò Caterina, “forse odia la pioggia, portatrice di sventure e malinconia.”

“Vedi piccina – dissero due Margherite – le cose non stanno così: se non ci fosse l’acqua che irriga i nostri terreni, noi moriremmo tutti”.

“Strano” aggiunse la bambina, “io pensavo che la pioggia desse fastidio a voi fiori e animaletti, a me ha sempre portato cose brutte...”.

Col tempo, accarezzando il Tulipano chiuso, Caterina riuscì a farlo schiudere, più bello e delicato che mai. scoprì che la dolcezza è la chiave per aprire il mondo e il cuore delle persone, e capì che quella Bambola doveva essere stata molto importante anche per sua madre.

Andò spesso a trovare i suoi singolari amici e, col passare degli anni, imparò a convivere con il suo piccolo segreto.

La bambina divenne donna, cadde la pioggia, accaddero cose spiacevoli, ma di giornate piene di sole ce ne furono, e la vita andò avanti nel migliore dei modi.

Quella bambola e il ricordo della mamma le diedero la forza di guardare oltre, e con un po’ di fantasia, lasciandosi dietro il passato.

Noi non sappiamo che fine abbiano fatto Caterina e la sua Bambola; siamo certi, però, che sono arrivate molto, molto lontano.